

Italiano ucciso ad Haiti, sequestrata la moglie

I due vivevano nell'isola da 30 anni. Gigliola Martino era già stata rapita nel 2005 da una gang

di Virginia Lori

«TANTO MI HANNO GIÀ RAPITO UNA VOLTA». Rispondeva così a chi la metteva in guardia sui rischi che lei e suo marito correvano ad Haiti, senza aspettarsi un nuovo atroce scherzo del destino. C'è apprensione per la sorte di Gigliola Martino, la commer-

ciante italiana di 67 anni rapita nella sua abitazione di Port au Prince, dove già fu protagonista di un sequestro-lampo nel giugno 2005. Il marito della donna, Guido Vitellio, 67 anni, che era in casa al momento del rapimento, è stato barbaramente assassinato. Immobilizzato e legato ad una sedia, l'uomo è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco esplosi a bruciapelo dai sequestratori. L'omicidio è stato scoperto solo ieri mattina nel quartiere residenziale di Bourdonne, dove la coppia italiana risiedeva da 30 anni insieme ai due figli, Riccardo e Sabrina, che gestisce una scuola dove si insegna italiano ai bambini con il metodo Montessori. Sono immediatamente scattate le ricerche, finora dai sequestratori non è ancora giunta la richiesta di riscatto. Le autorità locali tendono comunque ad accreditare come già avvenne nel 2005 la pista del sequestro a scopo di estorsione ad opera di una delle gang criminali che infestano l'isola caraibica e che già si sono rese protagoniste di analoghi rapi-

menti a danni di stranieri. Il ministero degli Esteri italiano ha provveduto ad inviare a Port au Prince Enrico Guicciardi, l'ambasciatore a Santo Domingo, che ha la competenza su Haiti. L'Unità di Crisi della Farnesina si tiene in contatto anche con l'ambasciata francese a Port-au-Prince, che già l'anno scorso seguì la vicenda del rapimento della donna, vicenda che allora si concluse felicemente nel volgere di poche ore. Gigliola Martino, originaria di Tera, in provincia di Avellino, venne rapita il 17 giugno 2005 in una strada del centro di Port au Prince, dove era proprietaria insieme al marito Guido di diversi negozi di materiale elettrico. Quel giorno, la donna venne fermata mentre era alla guida di un fuoristrada da un gruppo di uomini armati, che la costrinsero ad abbandonare l'auto. Subito dopo il rapimento, i sequestratori presero contatto con i familiari, ma non è chiaro se sia mai

L'uomo è stato legato a una sedia e assassinato a colpi d'arma da fuoco



Un villaggio nell'isola di Haiti Foto di Orlando Barria/Ansa

stato pagato un riscatto. Dopo sole 12 ore, la donna riuscì a far ritorno a casa sana e salva. All'epoca, si disse che era stato determinante per la sua liberazione l'intervento di un familiare, Mario Caprio, un medico molto noto e apprezzato ad Haiti, anche per aver operato gratis in 40 anni tutti coloro che ne avevano bisogno. Nell'isola, da tempo sono aumentate le violenze e le tensioni, in particolare da quando l'ex presidente Aristide è stato costretto alla fuga a

causa della rivolta popolare. Negli ultimi tre mesi, circa 2500 haitiani hanno abbandonato l'isola caraibica e si sono trasferiti a Miami con le famiglie e dalla Florida fanno saltuariamente la spola con Port au Prince. «Gli italiani, ad Haiti, si muovono con la scorta, al pari degli stranieri che vivono nell'isola, in mano a bande armate senza alcun controllo», dice Mimmo Porpiglia, console onorario di Haiti in Italia. Solo pochi giorni fa Porpiglia aveva parlato con Gigliola dei rischi che correva ad Haiti, consigliandole di fare estrema attenzione.

Finora nessun segnale dai rapitori
L'isola è ad alto rischio per gli stranieri vittime della criminalità

«Castro tornerà tra qualche settimana»

L'AVANA Sembrano profilarsi tempi lunghi a Cuba per il ritorno al vertice del potere di Fidel Castro: il vicepresidente cubano Carlos Lage ha parlato di «settimane», mentre per un componente del governo, il poeta Roberto Fernandez Retamar, saranno necessari «diversi mesi». Le dichiarazioni di Lage e di Fernandez Retamar sono giunte in coincidenza con la pubblicazione nei media ufficiali dell'Avana di articoli e interviste, tutti volti a sottolineare che la salute di Fidel è in netto miglioramento. Dalla Colombia, dove si trova per l'insediamento del presidente Alvaro Uribe, Lage ha dichiarato ieri alla stampa che Fidel si sta riprendendo («in un ospedale») e tra «qualche settimana» potrà tornare al potere, «come ha detto lui stesso» nel «proclama» con il quale, una settimana fa, l'Avana aveva annunciato la malattia del leader maximo. Fernandez Retamar ha da parte sua osservato che per il rientro di Fidel saranno necessari «diversi mesi», rilevando inoltre che, a differenza del «caos» previsto dagli Stati Uniti, a Cuba è in corso «una successione pacifica». Ma al di là di tali prese di posizione, è un fatto che i due fratelli Castro sono scomparsi da più di una settimana dalla scena politica cubana. Dopo l'intervento chirurgico annunciato lo scorso 31 luglio, Fidel è infatti convalescente da qualche parte nell'isola, mentre Raul ha da quel giorno tutti i poteri. Ma finora non è mai apparso in pubblico.

In attesa di nuove notizie sulla salute del «comandante», all'Avana si sfoglia il calendario alla ricerca dei prossimi appuntamenti in cui, in un modo o in un altro, Raul e Fidel (più probabilmente, Raul o Fidel) dovrebbero farsi rivedere dai cubani e da tutto il mondo. Il primo appuntamento per capire come stanno veramente le cose scatterà domenica prossima, giorno in cui il «comandante» Fidel compirà 80 anni. Per settimane, le autorità hanno suonato la grancassa, annunciando festeggiamenti e l'arrivo di 5mila invitati, tra i quali numerosi leader internazionali, per assistere alla festa con le 80 candeline per Castro. Ma la sua malattia ha fatto saltare le celebrazioni e Fidel ha ovviamente dovuto rimandare tutto. Nonostante il rinvio, quella di domenica sarà comunque una data politicamente importante: a farsi vedere in pubblico per un bagno di folla potrebbe infatti essere Raul, forse in compagnia di Hugo Chavez, il presidente venezuelano che è il miglior amico di Fidel tra i capi di Stato dell'America Latina. Il secondo appuntamento chiave delle prossime settimane è il vertice dei Paesi non allineati, tra l'11 e il 16 settembre. Da Washington, intanto, anche ieri il presidente George Bush ha rivolto un messaggio «ai cubani», sostenendo che nella situazione attuale l'isola ha la possibilità di «trasformare se stessa da una situazione di tirannia a un tipo di società diversa».

Inondazioni e siccità mettono in ginocchio l'Etiopia

Almeno 200 morti e 10mila sfollati nell'est per lo straripamento dei fiumi. Due milioni senz'acqua nel sud

di Toni Fontana

TRAGEDIE africane. Mentre si rafforzano i timori di una nuova guerra nel Corno d'Africa, l'Etiopia, uno degli attori della crisi (ha spedito le truppe in Somalia) è alle prese con una duplice ed «opposta» emergenza. Nel sud la siccità sta mettendo un pericolo alla vita di 1,7 milioni di persone, mentre da sabato almeno 10mila etiopi sono in fuga dalla città orientale di Dire Dawa, travolta da un'improvvisa piena del fiume Decathu e dei suoi affluenti. I soccorritori, immancabilmente insufficienti, stanno estraendo decine di cadaveri dalle macerie delle baracche travolte dalle acque. Un bilancio provvisorio parla di 200 morti e 300 dispersi, ma si tratta di un conto parziale anche perché le informazioni su quanto sta accadendo sono parziali e imprecise. Lo straripamento è avvenuto nella notte tra sabato e domenica. Per oltre un'ora e mezza la regione è stata interessata da un'intensa precipitazione. Le genti del luogo (la città conta all'incirca 350mila abitanti) era in allarme perché ogni anno, tra giugno e settembre, le piogge ingrossano il fiume Decathu ed i suoi affluenti ed i corsi d'acqua che raggiungono le pianure dalle montagne s'ingrossano. Ma sabato la piena è stata improvvisa ed ha sorpreso migliaia di abitanti dei sobborghi nel sonno. L'onda proveniente dal fiume ha spazzato via centinaia di case. Catapecchie di legno non hanno opposto alcuna resistenza. Tra le vittime almeno 40 bambini. A migliaia hanno cercato rifugio sui tetti delle poche abitazioni in muratura che hanno resistito al dilagare delle acque. «Quando ero sul

Le inondazioni in Etiopia



tetto - ha detto un uomo - ho visto uomini, donne e bambini che venivano trascinati via dai flutti e chiedevano aiuto». Quando le acque si sono ritirate migliaia di persone (10mila secondo una stima approssimativa) hanno cercato scampo fuori città e si sono formate lunghe colonne di sfollati in direzione delle zone preservate dall'inondazione. Le autorità di Addis Abeba hanno inviato mezzi e volontari, ma l'emergenza nella città di Dire Dawa e la siccità nelle regioni meridionali non sembrano essere in cima alle preoccupazioni dei dirigenti etiopici. L'Etiopia infatti, che da anni gode dei favori di Washington perché considerata un bastione contro il fondamentalismo islamico, è pesantemente coinvolta nella crisi somala. Proprio ieri il ministro degli Esteri di Addis Abeba Seyoum Mesfin si è recato a Baidoa, sede del governo ad interim della Somalia. Qui (la città ospita anche il Parlamento) si sta svolgendo un pericoloso braccio di ferro tra le diverse anime che compongono l'esecutivo. Oggetto della lite è l'opportunità o meno di accettare il negoziato con gli esponenti delle Corti islamiche. Questi ultimi, nonostante



Le inondazioni nel villaggio indiano di Kalyan a nord di Bombay Foto Ap

l'entrata in campo con appoggi economici e probabilmente militari degli americani, hanno cacciato il governo ad interim e, di conseguenza, i «signori della guerra», da Mogadiscio. La battaglia si è svolta in giugno e, da allora, il governo ad interim, che non controlla granché del paese, è confinato nella città di Baidoa. L'Etiopia non ha perso tempo e, dopo aver preso le difese del governo provvisorio in fuga, ha inviato alcune centinaia di soldati a Baidoa. Addis Abeba non conferma il peso dell'Etiopia ed evitare una drammatica spaccatura. Numerosi ministri somali infatti si sono dimessi in segno di protesta contro il premier Ali Mohammed Gedi, contrario ad ogni negoziato

con gli islamici. Il presidente Abdullah Yusuf ed il leader del Parlamento Sharif Hassan Sheikh Adan si sono coalizzati nella sfida contro Gedi e in pochi giorni decine di ministri (il governo è «assembleare») hanno rassegnato le dimissioni. Gedi, per risposta, ha rimpiazzato i dimissionari nominando al loro posto i suoi uomini. L'Etiopia, oltre a schierare i soldati, tenta ora di svolgere anche un ruolo di mediazione probabilmente allo scopo di favorire la trattativa. Gli incontri, più volte rinviati, dovrebbero svolgersi nella capitale di Sudan, Khartoum, forse alla metà di agosto. Anche in questo contesto l'Etiopia svolge un ruolo decisivo. Il più influente leader delle Corti islamiche, Hassan Dahir Aweys ha più volte detto che non intende negoziare finché Addis Abeba manterrà la sue truppe in Etiopia.

RAPPORTO SUL CLIMA

Banca Mondiale: Cina e India inquinano sempre di più ma i maggiori «avvelenatori» restano i Paesi ricchi

NEW YORK In soli 10 anni, dal 1992 al 2002, le emissioni di anidride carbonica sul pianeta terra sono aumentate del 15%. L'inquietante novità è rivelata da uno studio della Banca Mondiale, pubblicato nell'edizione 2006 del *Piccolo Libro verde dell'ambiente*. Gli ultimi dati completi, presentati a New York nell'ambito della commissione Onu sullo sviluppo durevole, evidenziano come nel corso del 2002 le emissioni di CO2 abbiano raggiunto la quota record di 24 miliardi di tonnellate. Sono l'India e la Cina gli stati che hanno registrato il più consistente aumento percentuale, rispettivamente del 33% e del 57%. I

maggiori inquinatori in assoluto restano invece i paesi ricchi. Da soli, gli Stati Uniti arrivano a emettere il 24% dell'anidride carbonica mondiale. Un primato poco invidiabile se si considera che i paesi della zona euro ne producono «solo» il 10%. E sono sempre i paesi ricchi i maggiori consumatori dell'energia prodotta nel mondo (il 51%), con un fabbisogno preoccupante che, mediamente, supera di undici volte quello dei paesi poveri. «La tendenza ad inquinare - spiega il *Libro verde* - dovrebbe continuare di pari passo con la crescita economica». Si spiega così l'incredibile impennata di Cina e India, accamunate da un incremento della

produzione senza precedenti nell'ultimo decennio. «Tutti i paesi sono vulnerabili ai cambiamenti climatici causati dall'inquinamento, ma quelli poveri sono i più esposti, avendo meno mezzi per farvi fronte» spiega Warren Evans, direttore della Banca mondiale per l'ambiente. Sarà il carbone, infine, la fonte del futuro per la generazione dell'energia elettrica. Una tendenza incoraggiata dalla vertiginosa crescita del prezzo del petrolio. Nei paesi poveri, la quota di elettricità così prodotta è passata dal 41% del 1990 al 46 del 2003. Nello stesso periodo in Cina si è passati dal 71 al 79%, in India dal 65 al 68%.

IRAQ

Marine confessa stupro e strage

BAGHDAD Un soldato americano ha confessato di aver preso parte allo stupro e poi all'uccisione di una ragazza irachena di 14 anni e della sua famiglia. La strage è avvenuta a Mahmudiya il 12 marzo scorso. Il soldato James Barker ha reso la confessione davanti ai giudici militari americani che devono decidere se deferirlo alla Corte Marziale assieme ad altri tre complici. Gli incriminati dello stupro e della strage rischiano ora la pena capitale sia in base alla legislazione militare che a quella civile. Questo è il quinto caso di crimini efferati compiuti da soldati statunitensi dopo il loro ingresso in Iraq. La strage di Mahmudiya aveva indotto il primo ministro iracheno a chiedere l'annullamento della norma di non-perseguibilità in Iraq dei militari statunitensi affinché venissero posti sotto la giurisdizione locale.